

LA SOCIETÀ FILARMONICA NOVESE AL CONCORSO DI SIKLOS

Il viaggio della Filarmonica Novese inizia puntuale alle 22,30 del 15/6/1988.

Partono 57 esecutori e 40 accompagnatori, 5 dei quali in veste di rappresentanti ufficiali.

La trasferta, che si compie in gran parte nelle ore notturne, ci permette di arrivare nel pomeriggio del giorno successivo nella città di Dombóvár non eccessivamente affaticati, tanto da poter eseguire, alle 17, un breve saluto musicale alla cittadinanza ed alle autorità.

Alle 20 teniamo un applaudito concerto in una vicina stazione termale.

La mattina del 17 ricevimento alla casa della cultura, dove, dopo l'esecuzione degli inni nazionali, i Sindaci di Novi e Dombóvár firmano il documento per l'ipotesi di gemellaggio fra le due città.

Nel primo pomeriggio si riparte per Siklos, sosta a Egrhászokzár (il paese col quale nel 1985 il gruppo «Mondine e Cavallanti» effettuò lo scambio culturale), dove festeggiati da tanti amici, facciamo una breve prova.

L'arrivo a Siklos avviene alle 18,30.

Il mattino successivo trasferimento nella magnifica città di

Pecs per un concerto assieme ad altre bande concorrenti.

Ascoltando i nostri diretti antagonisti, ci rendiamo conto del loro valore e maturiamo sempre di più la consapevolezza del grande impegno che ci attende.

In serata tutti a dormire molto presto.

Domenica 19 giorno di gara. Sveglia alle 6, colazione e prova del pezzo d'obbligo.

Alle 9 siamo pronti per la sfilata che ci porta nel vasto cortile del castello dove si svolgerà, con inizio alle 10,30, il «17° Festival Bandistico di Siklos».

L'Italia, rappresenta dalla nostra Filarmonica, vi partecipa per la prima volta.

Gli altri complessi provengono dalla Bulgaria, Norvegia, Jugoslavia, mentre quelli Ungheresi sono: la Banda della Città di Nógrád, i minatori di Pecs, la Banda di Györi Rába e la Banda della casa di cultura di Budapest che apre la manifestazione.

La nostra prova avverrà verso mezzogiorno, ci prepariamo con calma, anche se un leggero vento procura qualche difficoltà a tenere le parti.

L'esecuzione avviene in questo ordine:

- Rossini «Tancredi» (Ouverture)
- Hidas «Concertino per banda» (obbligatorio)
- Cimarosa «Orazi e Curiazi» (Sinfonia)
- Verdi «Aida» (Marcia trionfale)

Al termine della tiratissima mezz'ora, visibilmente soddisfatti, osserviamo i membri della giuria che ci applaudono e subito si avvicinano per congratularsi.

Nel pomeriggio, mentre proseguono le esecuzioni, noi eseguiamo un concerto nella stupenda cornice del parco di Arány.

Alle 18 ancora in castello per la cerimonia delle premiazioni. Esse si aprono col discorso (tradotto nelle varie lingue) del presidente della commissione che sottolinea l'importanza di questo Festival, ponendo l'accento sul fatto che esservi invitati deve considerarsi motivo di soddisfazione e successo.

Si comincia col leggere le note di valutazione dei complessi che non hanno raggiunto una votazione sufficiente per accedere alla graduatoria delle tre bande premiate, poi scandendo quasi sillabicamente, dice che Novi di Modena ha ottenuto il 3° Premio con punti 47 su 60, l'annunciatore continua dicendo che non viene assegnato il 2° premio, ma due primi a pari merito, con 58 punti su 60, alla Banda dei minatori di Pecs e Banda Norvegese.

Dopo l'esecuzione del nostro pezzo d'onore, ascoltiamo ancora questi due complessi che hanno meritatamente avuto il primo posto, ed ancora di più abbiamo capito che quel nostro 3° premio era veramente un lusinghiero esaltante risultato.

Questo è il testo del documento col quale i giurati hanno espresso la propria valutazione:

«La Giuria, dei 60 punti ha dato 47 alla Banda Italiana di Novi di Modena, che si è aggiudicata così il 3° Premio.

Le composizioni italiane sono state eseguite con tempi eccellenti e con splendida struttura musicale.

Molto ben eseguito anche il pezzo obbligatorio.

Ringraziamo il M° Gilioli Torino e la Filarmonica Novese.

Il 2° Premio non viene assegnato.

Dei 60 punti massimi la Giuria ha dato 58 alla Banda dei minatori di Pecs, che ha eseguito pezzi molto difficili, e alla Banda Norvegese che ha degli ottimi elementi, e per l'esecuzione magistrale del pezzo obbligatorio.

Primo premio a pari merito a questi due complessi».

A lato riproduciamo i documenti ufficiali.

Convinti che la giuria non può aver avuto dubbi sulla valutazione, convinti di aver pienamente meritato questo nostro piazzamento, inizia per noi una grande festa che per alcuni terminerà il mattino successivo quando alle 6 i due pullman,

coi loro cento passeggeri, stanchi ma felici, riprendono la via del ritorno.

Gioia quindi quando dalla Polonia, dalla Bulgaria, da Budapest ci propongono scambi culturali, quando il direttore della banda Norvegese ci chiede di inviargli alcune nostre partiture, quando i nostri meravigliosi ragazzi fraternizzano coi loro coetanei degli altri gruppi.

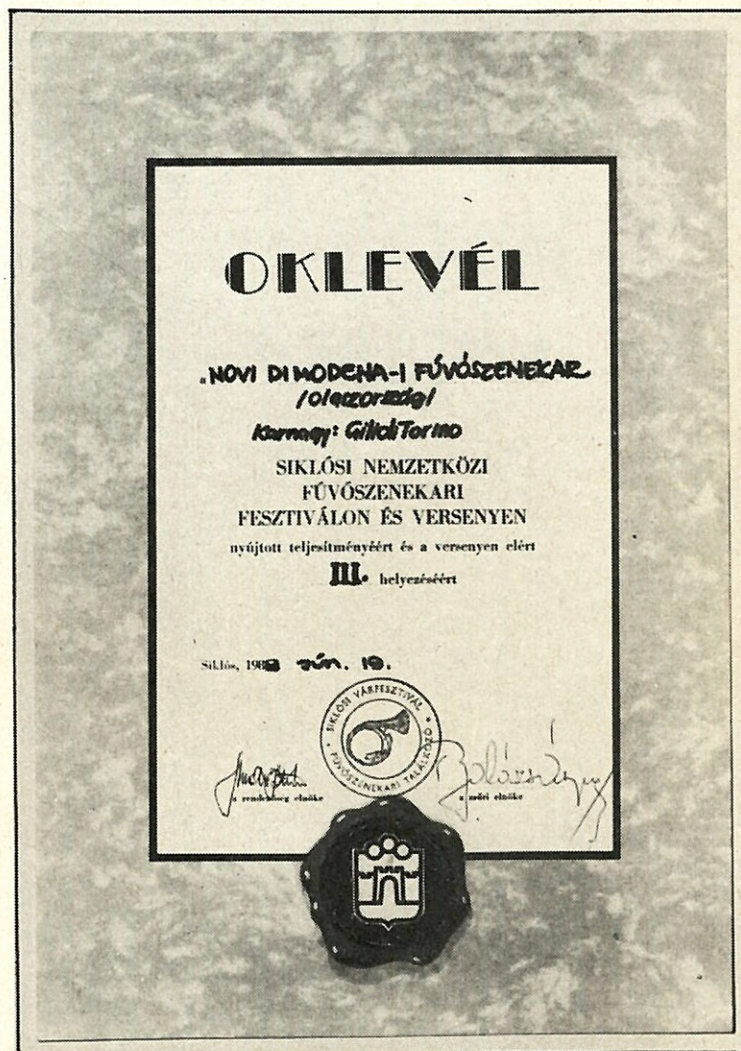
Ancora una volta il giusto riconoscimento all'impegno, al sacrificio, alla serietà.

Legittimo perciò, l'orgoglio e l'entusiasmo della popolazione novese che, puntuale è in piazza per applaudirci e godere con noi di questi piccoli grandi successi.

La Società Filarmonica Novese

SOMMARIO

- pag. 1 - La Società Filarmonica Novese al Concorso di Siklos
- pag. 2 - Il fascino della macrofotografia
- pag. 3/4/5 - Racconti Modenesi di Alceste Bacchelli
- pag. 5 - L'impegno dell'A.N.P.I. a Novi di Modena
- pag. 6 - L'A.V.I.S. a Novi
- pag. 6 - Vascuen e Maruchin
- pag. 7 - 3° concorso fotografico Scuola Media «A. Modena» di Rovereto s/S.
- pag. 8 - Costituzione comitato antidroga a Rovereto e S. Antonio
- pag. 8 - Moto Club Novese
- pag. 9 - Ciclistica Novese
- pag. 10 - L'A.P.A.M.: campagna di sicurezza domestica



All'amico Pietro di ALCESTE BACCHELLI

Pietro Spaggiari, io e la nostra amicizia avevamo quasi la stessa età. Ora l'amicizia è scomparsa assieme a lui e io mi sono trovato un nuovo amico: il dolore.

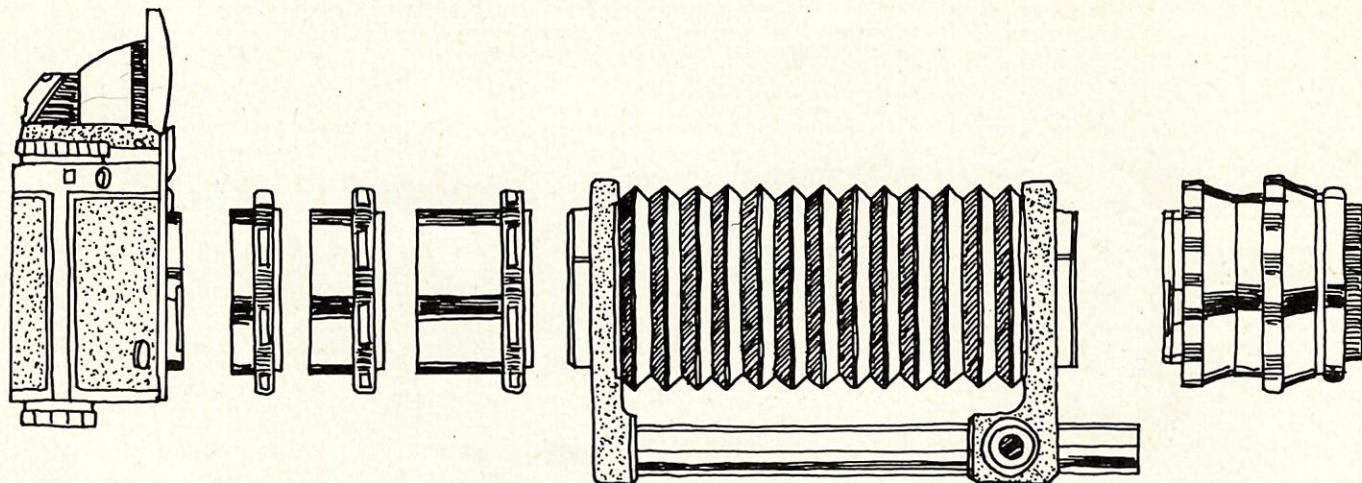
Spero però che presto, prenda su e vada via (lasciandomi, magari, un ricordo più sereno anche se incancellabile). Egli, infatti (se potesse) mi direbbe: «ch'è stat a patir... da far cosa... tal sa can ghe più pèssi... E allora tot su e camina! Alé dai mo, cuntinua par la to strada!».

Io, allora per ricordarlo ancora una volta, pubblicherò, in questo numero, il racconto: «Amici miei carissimi». Penso l'avrebbe riletto volentieri, magari col sorriso sulle labbra, per i ricordi che sarebbero riaffiorati sugli anni, restando giovani.

Note tecniche a margine di "NOVINFIORE"

IL FASCINO DELLA MACROFOTOGRAFIA

Contributo del Fotoclub Novese per un uso più appropriato dell'apparecchio fotografico



Apparecchio reflex

Anelli di prolunga

Soffietto estensibile

Obiettivo

La rassegna fotografica «Novinfio» in cantiere per la prossima «Féra d'Utòber», ci stimola a proporre alcune riflessioni sul tema.

Angoli, giardini e balconi fioriti nel territorio comunale ce ne sono parecchi ed innumerevoli sono i modi di interpretarli fotograficamente; si possono isolare inquadrature ed effetti di luci o di colori con intendimenti puramente oleografici, cogliere aspetti relativi all'allestimento od alla cura dei giardini stessi o penetrare nel loro utilizzo cogliendo i molteplici risvolti insiti nel rapporto uomo-ambiente; ancora ci si può dedicare all'esplorazione dei particolari più minuti per la scoperta di un mondo che normalmente sfugge al nostro sguardo abituato, per la struttura anatomica dell'occhio, a vedere le cose nel loro insieme ossia, per dirla in termini fotografici, ad una visione grandangolare.

In questa sede noi ci occuperemo proprio di quest'ultimo aspetto, cercando di valutare i modi ed i mezzi tecnici che ci permetteranno di fotografare i soggetti da vicino, ossia di fare della «macrofotografia».

Gli apparecchi fotografici di cui normalmente disponiamo sono di due categorie: quelli compatti a mirino galileiano e, sempre più diffusi, quelli reflex. Nei primi avremo un obiettivo che coglie le immagini ed un mirino, con asse parallelo a quello dell'obiettivo, che serve per inquadrarle. Nei secondi le immagini entrano direttamente nel mirino attraverso l'obiettivo, mediante un gioco di specchi che le dirige. Ne consegue che le inquadrature degli apparecchi reflex saranno sempre più precise di quelli a mirino galileiano.

Altra differenza consiste nella intercambiabilità degli obiettivi: nel primo caso le camere sono dotate di ottiche fisse, nel secondo le ottiche si possono togliere e cambiare. Ne conseguono ovviamente modi diversi di utilizzo soprattutto per l'applicazione che ci interessa in questo caso specifico.

Premesso che per avere immagini nitide ed a fuoco, ferme restando tutte le altre cautele necessarie che qui non stiamo ad accennare, la macchina fotografica dovrà avere una distanza dal soggetto uguale a quella impostata sulla scala metrica posta sulla parte anteriore dell'obiettivo, sorgono immediatamente due osservazioni:

— gli apparecchi compatti (quelli a mirino galileiano) difficilmente possono mettere a fuoco ad una distanza inferiore ad un metro; addirittura quelli a fuoco fisso (pertanto privi della scala delle distanze) non mettono a fuoco a meno di 1,5 o 2 metri.

— Gli apparecchi reflex normalmente mettono a fuoco anche intorno al mezzo metro o qualcosa di meno; perciò questi ultimi saranno più adatti al nostro scopo. Ma tale distanza non è ancora sufficiente per esplorare quel piccolo mondo che dicevamo prima.

Considerato inoltre che non rientra nelle nostre finalità sociali il fare cambiare gli apparecchi fotografici ai dilettanti di fotografia, indicheremo due possibili soluzioni che ci potranno aiutare ad ottenere risultati corretti, con una spesa abbastanza modesta:

— per gli apparecchi compatti potremo porre delle lenti ad-

dizionali davanti all'obiettivo, ma attenzione: ci sono lenti di varie misure (o diottrie) ciascuna delle quali ci consente una certa distanza; seguiamo bene le istruzioni annesse alle lenti e non temiamo di usare una cintametrica per controllare la distanza tra il soggetto ed il piano della pellicola. Inoltre controlliamo bene l'inquadratura: il parallelismo tra l'asse del mirino e quello dell'obiettivo determina una sfasatura fra ciò che si vede nel mirino e quanto viene realmente inquadrato (difetto di parallasse); sarà pertanto opportuno procedere alla correzione dell'inquadratura sulla base della posizione del mirino rispetto all'obiettivo.

— Per gli apparecchi reflex potremo usare lo stesso sistema, ma sarà più opportuno giovarci della possibilità di togliere l'obiettivo per apporre, tra questo ed il corpo macchina, dei tubi di prolunga che ci consentiranno di avvicinarsi fino ad un rap-

porto di riproduzione di 1:1 (in questo caso il soggetto verrà impressionato sulla pellicola con la sua stessa dimensione naturale).

Fatto questo, non illudiamoci di ottenere risultati eccellenti ai primi scatti; anzi più ci avviciniamo al soggetto, più si esaltano i difetti possibili nella ripresa; dovremo quindi incrementare la nostra cura nella messa a fuoco, nel tenere ferma la macchina, nel curare l'illuminazione ed in ogni altro minimo dettaglio.

Per abituare la mano e l'occhio sarà anche bene, dopo aver scelto uno dei due sistemi, operare a macchina scarica; tale esercizio ci permetterà di imparare a controllare la mano e l'occhio e, soprattutto, ci condurrà alla scoperta di quel mondo così piccolo ma tanto ricco di forme, colori e vita animale e vegetale, che poi non potremo fare a meno di fotografare.

E se i primi risultati sono deludenti?

Non preoccupiamoci. Riproviamo ancora e cerchiamo di

migliorare la tecnica con letture appropriate (i libri e le riviste fotografiche non mancano) o rivolgendoci al Fotoclub dove una certa esperienza è già stata consumata. Non abbiate timore a chiedere perché, come si suol dire, «nessuno nasce maestro»; e quelle belle immagini di certi fotoamatori che spesso vediamo esposte o proiettate, non crediate vengano senza sofferenze; nessun fotoamatore, anche il più evoluto, vi dirà mai quante immagine avrà «archiviato» nel cestino dei rifiuti o nel caminetto di casa. Anche questo è il giusto prezzo da pagare per ottenere buone immagini: l'importante è non scoraggiarsi, ma nemmeno affrontare il tema con troppa faciloneria.

VILSO BIGI
(Fotoclub Novese)

Quella suesposta non pretende di essere che una traccia sull'argomento. Se vi interessano approfondimenti di questo od altri temi fotografici, potete anche scriverci c/o «Al Filòss»; saremo ben lieti di rispondervi.

DALLA REDAZIONE

Vogliamo informare i nostri lettori che i Racconti, pubblicati nei precedenti numeri e definiti da essi stessi di gradevole lettura, hanno avuto una critica favorevole anche presso gli addetti ai lavori (concorsi letterari), 3° Premio per la narrativa a Milano nell'87 e (finalista) a Torino «Premio M. Pannunzio 88» con la seguente motivazione: «Racconti Modenesi». Una corsa a briglie sciolte, nel tempo di ieri fra cose, uomini ed eventi narrata con schiettezza definibile "Chiarismo Padano" familiare. Ventotto racconti che sollecitano, pagina dopo pagina, un'impaziente, incalzante lettura, stimolante per la vivacità dell'azione e sintassi narrativa che godono di una realtà tattile proprio degli status semplici, ma vitali, che caratterizzano il giorno — albe meriggi tramonti, apparentemente immutabili — dell'uomo di Padania esaltandone i valori, mirabili, del suo patrimonio etico e storico».

RACCONTI MODENESI DI ALCESTE BACCHELLI

Amici miei carissimi

Quando comincio l'amicizia non lo ricordo, penso abbia l'età dei più giovani di noi, dato che li conobbi quando l'arciprete affidò a me giovanotto, un gruppo di bambini che allora si chiamavano aspiranti.

Alcuni di quei bimbi mi raggiunsero nella giovinezza, quando divenuti ragazzi, da poco avevano smesso i calzoni corti per indossare quelli da uomo onde potere, con più decoro, frequentare la scuola media superiore.

Tra di loro gli amici veri diventarono tre, che gli anni avevano fatto bene il loro mestiere, tanto da cavarne due giovanottoni e un biondino con ciuffo e parlantina. Si unirono a me e ad un altro amico, che da un po' eravamo entrati nella vita senza molto entusiasmo, perché viaggiavamo in finanze basse, tanto da scambiarsi l'ultimo pezzo di una sigaretta per ingannar noi stessi di averne fumate due per giornata.

Con tutto ciò ognuno trovò, in quel sodalizio, la scarpa per il suo piede, perché avevamo tutto ciò che occorreva: la gioventù da parte dei primi e questa e l'entusiasmo da parte degli ultimi arrivati, che davan completezza al tutto, tanto da poter dire che non ci mancava niente, data l'età.

Arrivò, poi, in nostro aiuto la provvidenza, mandando a far parte di quella congregazione un ragioniere di fresca nomina, che aveva giurisdizione nella cucina e nella cantina di un luogo ben fornito, dato che i genitori avevano bottega di alimentari con annessa osteria. Infatti, spesso, la sera, si improvvisava per noi in funzione di cuoco e faceva la moltiplicazione dei piatti e dei bicchieri, mentre se arrivava dalla cantina era il lambrusco che se ne andava chissà dove, salvo poi rispuntare dalle nostre gole come canzone, che di intonato aveva solo l'intenzione.

Giancarlo poi, uno dei giovanottoni, animava la compagnia ancora prima che i bicchieri facessero la loro comparsa; dopo eran sempre finali di fuochi d'artificio, proprio per le sue intemperanze nel dire e nel bere e non per le sue opere ch'erano di niente.

Questo connubio produceva discorsi che se ne andavano per conto loro vestiti di paragoni magnifici e strampalati: raccontava e beveva e l'una e l'altra operazione eran aiutate dalla mano e non poco, dato che al racconto dava forza di persuasione e al vino l'aiuto indispensabile e l'indirizzo.

Sembrava, a vederlo, che fosse la coscienza più tranquilla di tutti noi, dato l'animo non proprio coraggioso che si ritrovava, mentre le ambizioni erano quelle temerarie dei timidi, oltre ai

molti desideri con la briglia. Quando però era partito non c'era verso di fermarlo, forse perché, nella sua casa allora, non poteva molto alzar la voce dato che la madre, maestra di antica data, non gli dava molto spazio tanto era severa e spigolista; a quel tempo, però, anche lei stava perdendo terreno in questi fatti.

Forse, pensando di bilanciare quell'educazione che a lui aveva impartita, non come ad un figliolo ma ad uno scolaro, tentava un'operazione di recupero, fallita già sul nascere, dato che ad ogni stagione il bimbo vuole la madre a casa e la maestra a scuola, mentre egli l'aveva avuto per l'altro verso.

A Giancarlo piaceva, poi, fare degli scherzi e non si tirava indietro se si potevano fare a un prete, che diventavano doppi, perché fatti a chi di scherzi col manico è abituato a farne. Un giorno vide il nostro arciprete entrare nel suo studio e subito scattò la pensata e con essa lo scherzo; radunò un paio di amici in casa del mugnaio che, a quel tempo, aveva il telefono installato e si dispose, con un paio di prove, ad imitare la voce del Vescovo di Carpi, dopo di che compose il numero della Canonica.

Rispose il parroco in persona, al quale la voce contraffatta intimò in modo perentorio, anche se cortese, di recarsi subito in vescovado per comunicazioni urgenti. Dopo qualche minuto si vide passare per la strada la cinquecento familiare del prete, che sembrava proprio avere fretta, confermando così che l'imitazione della voce del presule era stata perfetta.

L'altro giovanotto era Pietro, figlio del mugnaio, che di rado fece garzone al padre, dato che per lui non era mestiere e le macchine potevano restare ferme in sempiterno se al suo fare avessero dovuto essere affidate; forse perché non voleva che esse, essendo sorelle, girando si mangiassero la faccia o forse perché pensava a quel proverbio che diceva: «Chi va al mulino s'infarina»; ecco perché da quel luogo restava lontano quanto più poteva.

Aveva, però, la sua casa in posizione ideale per noi, perché era ubicata proprio al centro del paese. Quando, infatti, le sere d'estate sono più lunghe della voglia di dormire, noi restavamo un poco discosti, onde passare un'ora di quiete, in belle chiacchiere e in conversazioni di buona andatura: si rideva, si scherzava e si combinavano affari siffatti, ch'eran poi cagione, il giorno dopo, di qualche lamentela.

Potevan essere la visita notturna ad un frutteto o al casotto del cocomeraio, che noi dei frutti della terra eravamo golosi, ma non altrettanto ricchi da poterli comperare. Finivano nelle nostre mani o in sporte a ciò portate: ciliege morette e meloni ed anche qualche cocco-

mero, se il tocco delle nocche sulla buccia, ci diceva dal suono di ritorno ch'era maturo e si poteva mangiare senza rischiare un'indigestione.

Si faceva così serata in giro, ma si finiva spesso in casa di Pietro, che il companatico s'era trovato ma mangiarlo da solo non c'era gusto, nè era salutare consumarlo sul posto del prelevamento. Egli allora, col nostro aiuto, imbandiva la tavola, togliendo il pane dalla madia che era sempre ben fornita, dato che la farina per farlo, proprio il fiore di certo non mancava; metteva inoltre, a fargli compagnia, qualche bottiglia di lambrusco e il prosciutto fatto scendere dalla pertica o il formaggio tolto dall'asse: ciò per dire che la roba da bocca era pronta in un amen: e non pensavamo che il boccone andasse per vie traverse per l'ora tarda o per la gente di casa che dormiva, facevamo tavola insieme «edentes et bibentes» e questo ci bastava.

Capitava poi, qualche volta, a qualcuno di noi di fare qualche simpatica conoscenza dell'altro sesso; si sa, infatti, che per fare un canale occorrono due sponde e due cuori per fare un amore, allora tutta la compagnia veniva in aiuto al fortunato, pensando all'iniziativa migliore, affinché egli potesse manifestare all'amato bene il sentimento e non tenerlo in corpo solo per se stesso.

Erano tempi in cui le galanterie andavano ancora di moda; il mancato mugnaio allora, tirava fuori da un ripostiglio una vecchia fisarmonica, che in tempi ancor felici era stata dello zio materno e, tutti insieme, andavamo sotto le finestre della ragazza a fare la serenata, anche se Pietro, molto spesso, non sapendo nè di «diesis» nè di altre complicità, dava l'impressione che la mano destra non sapesse quello che l'altra combinava.

In verità, le cose andavano sempre per il loro verso quando la melodia se la cavava dal di dentro, come il baco fa con la seta, meno, quando si trattava di fare strada alle canzoni della serenata, perché le nostre voci un po' s'alzavano, un po' s'abbassavano, come fan le libellule a pelo d'acqua, mentre le note restavano allo stesso livello, come la superficie della corrente su cui volano.

Tali imprese, però, eran sempre un successo, almeno per noi, perché se il tutto non sortiva l'effetto sperato, il raccontar del dopo, con l'aggiunta della fantasia, suppliva al mancato divertimento dell'impresa andata storta. A volte, però, Pietro faceva dei veri prodigi; ti arrivavano allora all'orecchio un'allegria di note in gara a soverchiarsi, mentre le suonate camminavano sull'allegro e sull'andante mosso, intanto che noi mettevamo le parole di nostra invenzione.

Vedevi, allora, spalancarsi la

finestra mentre il fortunato, fermo a contemplare la dolce visione, con gli occhi umidi di un vitello in amore, riceveva l'invito a presentarsi, la domenica appresso, in un'ora più indicata, alla presenza della mamma e del papà.

Il raccontar di tutti, in quelle serate, si faceva più concitato ed esaltante, quando qualcuna ne combinavamo di speciali, di quelle che hanno il fiore all'occhiello.

Una domenica sera, appena finito quello sbadiglio di luce che è un giorno d'inverno, adocchiammo un amico che, saltuariamente, si univa a noi; egli usciva, vestito a festa, dal negozio del tabaccaio in compagnia di un altro ragazzo, nostro conoscente.

Lo seguimmo con lo sguardo e notammo che, salito in macchina, parcheggiò la vecchia topolino del padre a pochi metri, nel piazzale del cinema parrocchiale; vedemmo che i due ragazzi non erano soli, erano accompagnati da due fanciulle, che del paese erano forestiere; essi passarono a bella posta davanti a noi senza degnarci di uno sguardo, intendendo suscitare con ciò la nostra invidia, per la leggiadra compagnia; noi, allora, per ricambiarli pensammo di metterli negli impicci.

Quando entrarono nel cinema per vedere lo spettacolo, sollevammo con la forza di tutti noi, la vetturina e la appoggiammo su di una pila di mattoni, posta dalla parte interna delle ruote, alzandola quel tanto che non potessero toccare.

Quando il quartetto fece ritorno e s'apprestava a partire in pompa magna, il motore s'avviò, la macchinetta invece non si mosse, perché le ruote anche se per pochi millimetri, non fecero presa sul terreno. Per un bel po' fecero il giro attorno all'automobile, mentre il sudore cominciava ad imperlare la fronte dell'autista, che non capacitandosi del guasto repentino ed inusitato, guardava sconsolato a destra e a manca per trovare un'uscita onorevole all'impiccio.

Quando il cielo volle capirono lo scherzo, ma la serata era guastata anche perché non fu facile, con le loro forze, far scendere la vettura da quel trespolo, mentre noi, dietro le persiane semichiusa, ci si sbellicava dalle risa.

I tempi erano tranquilli, tanto da poter girare di notte senza pensare di fare brutti incontri. Fece infatti sensazione la notizia di una rapina compiuta a Milano da operai finti, vestiti di una tuta blu; noi, allora, pensammo bene di imitarli, ma non nella sostanza, bensì nella forma.

Cinque di noi si vestirono con una tuta da ginnastica blu e passamontagna, mentre un altro, in funzione di comando, vestiva con un impermeabile e cappello, alla moda degli investigatori americani; ci rifornimmo di vernice bianca ed eccoci pronti per il lancio.

Cominciammo a coprire le piazze dei paesi vicini con scritte inusitate come «Abbasso la guerra», «Viva la gioventù», «Abbasso il porcello», solo per dimostrare che anche noi, volendo, non eravamo da meno in tali rischiose imprese, anche se erano diverse per importanza ed intenzione. Volutando poi il tutto, il giorno dopo, pensammo che, in fin dei conti, ci andò bene perché potevamo incappare in qualche pattuglia di servizio, alla quale non sarebbe stato facile spiegare l'abbigliamento e tutto il resto.

Procedendo, però, la notte verso il suo mezzo, ci rendemmo conto che la bravata era troppo grande anche per tipi come noi e, a giro largo e per vie traverse, tornammo indietro, perché temevamo di essere scoperti, dati i molti paesi già visitati, anche se avevamo mimetizzato la nostra vettura e truccato i numeri di targa.

Non ci gλοιiammo molto di questa impresa perché non era delle nostre che, solitamente, eran nel divertimento e nella ricreazione; per questo riscoprì il dono perduto del silenzio e di ciò raramente ancor parlammo. Quella notte facemmo le ore stanche; arrivati al

INDICE

- | | |
|------------------------------------|--|
| 1) Lo zio Pierino | 16) Quella grande casa di campagna |
| 2) La valle | 17) Un campione mancato |
| 3) L'amico perduto | 18) Dalla parte sbagliata |
| 4) La terra | 19) Di cinque in cinque (nella vita) |
| 5) Il chierichetto e il sagrestano | 20) Ciao bimbe |
| 6) Il forte abbandonato | 21) Fotografia scolastica di gruppo |
| 7) Albino | 22) L'inferno bianco dell'inverno 1985 |
| 8) Aldino (caprino) | 23) Ivaldo |
| 9) La mia scuola | 24) Lettera ad un amico |
| 10) Amici miei carissimi | 25) Gilèta (Fabio Mantovani) |
| 11) Il fiume | 26) Il nostro Antonio |
| 12) La Genzianella | 27) Giancarlo Bâsel |
| 13) Un pomeriggio diverso... | 28) Un prete da battaglia |
| 14) Un ragazzino in cooperativa | 29) Il bar del prete |
| 15) Sueri | |

ALCESTE BACCHELLI, scrittore locale, racconta: fatti, personaggi e luoghi della nostra terra.

RACCONTI MODENESI DI ALCESTE BACCHELLI

paese, ciascuno andò per la sua strada, nel buio gonfio di nebbia, verso la propria casa.

Sul finire di quell'anno, quando l'inverno ha niente da fare e si distende tutto sulle notti che non finiscono mai, per noi invece venne il tempo dei pensieri impegnati, ché la gioventù era bella ma bisognava prendere decisioni che riguardavano il lavoro e lo studio, anche perché i genitori ci stavano addosso con il loro dire, sulla necessità di prepararci per il futuro.

Qualcuno optò per lo studio e andò all'università onde addottorarsi in scienze elettroniche, altri scelsero la vita militare come piloti di aerei, altri invece, più semplicemente, scelsero la via dell'insegnamento nella scuola elementare.

Tutto questo, però, non ci fece dimenticare l'amicizia, anzi la rinfrancò, ché il ritrovarsi più di rado dava maggior significato ai nostri incontri, anche se il lasciarsi lasciava dentro la malinconia. Certe volte, però, l'amicizia valicava i cieli e le pianure, specialmente per uno di noi che, potendo fare addestramento su moderni aerei a reazione, veniva a salutarci alla sua maniera, facendo piroette e impennate sul cielo che sovrastava le nostre case.

Per diversi giorni arrivò di prima mattina, facendosi annunciare da un rumore sordo che del tuono era fratello; allora lasciavi il letto, ancor desiderato e t'affaticavi, coprendoti con la mano gli occhi gonfi di sonno. Dopo un largo giro sopra la campagna l'aereo s'abbassava e, sfiorando le antenne delle case, sorvolava d'infilata la strada principale del paese: chi usciva spaventato per vedere che cosa era successo e chi, ricordando i rumori della guerra, si copriva il viso con entrambe le mani per nascondere la paura.

Nacque in quei giorni un certo malumore fra tutti i cittadini del paese: si lamentavano le massaie perché le chioce lasciavano le uova e si rifiutavano di covare, mentre i bimbi dell'asilo, non avvezzi a tali assordanti boati, si rifugiavano sotto i banchi invano rincuorati dalle suore.

Era l'affare di qualche minuto, il tempo di salutare o di dare la sveglia agli amici che, a suo dire, troppo impigrivano nel letto. Franco, ex ragioniere, ora pilota, sfiorando il campanile e la chiesa, si arrampicava in verticale su su nel cielo fino dove l'aereo poteva arrivare. Era questo il segnale della partenza e il suo arrivederci o nella sua casa, davanti alla tavola imbandita, o allo stesso modo, dopo qualche giorno, nello stesso cielo.

Alcune volte fece queste peripezie, che però durare molto non potevano, dato gli inconvenienti che procuravano a molti, assieme alle inevitabili arrabbiature; e non c'era verso di farsi capire dalla gente che il tutto era per divertimento e per amicizia; tale tipo di saluto non era compreso perché, da noi, è semplice cenno della mano o un ciao o un buon giorno, mentre

quello, per loro, era troppo strampalato e fuori dell'usuale, anche se era fatto col cuore e ad ali spalancate.

Per molto tempo ci vedemmo ancora, ché le nostre riunioni di certo non annoiavano, mentre le bevande s'ammodernavano alla moda inglese ed americana.

Esse erano portate dal biondino con ciuffo e parlantina: Giuseppe infatti, tornando dall'Accademia aeronautica di Napoli, ci portava sempre in regalo qualche bottiglia di liquore scozzese, dai nomi strani ma dal contenuto buono tanto che, le prime volte, a noi che solitamente andavamo a lambrusco, fece un certo effetto che non so ben dire, perché il ricordare ancora è confuso.

È tempo però che il mio viaggio negli affetti e nell'amicizia di quei tempi ora si fermi, anche perché si corre il rischio di guastarli col troppo rimestare.

Al paese siam rimasti in due: l'amico del nucleo primario ed io; con Pio non ci frequentiamo più come in quei giorni ma il saluto è quello di sempre, tutto speciale che, attraverso gli occhi, va diritto al cuore.

Gli altri, invece, hanno casa in altri luoghi, ma quando ci si incontra è festa grande anche senza parole, dato che tante ne abbiamo dette in gioventù, mentre ora sono i sentimenti, che in un sol mazzo, fanno la felicità del ritrovarsi.

(Maggio 1984)

Il fiume

Se uno parla del Secchia, non può certo adoperare aggettivi altisonanti: maestoso, vasto, lento, solenne o vecchio, alla moda americana. È un fiume di paese, modesto nelle proporzioni anche se a volte non vedi l'altra sponda, per «via» dei terreni golenali coltivati a vigna e a frumentone che dall'argine opposto ti tolgono la visione; non è molto grande ma, in certi momenti, c'è da fidarsi poco perché brutti scherzi ne ha combinati anche di recente.

In stagione buona, quando dai monti le acque fluiscono tranquille, è luogo per bambini che possono trastullarsi financo nel suo letto, ma quando è arrabbiato, per l'acqua a dismisura che le nubi vi pompan dentro, allora è meglio guardarlo da lontano tanto dà paura e smarrimento.

Io lo conosco bene perché sono nato in collo alle sue rive e lo avevo eletto, assieme ai miei amici, luogo preferito per giocare; quando eravamo infatti in sua compagnia, ci sembrava di vivere in un altro mondo, perché al suo interno non arrivavano le parole dei parenti che erano soliti richiamarci, dandosi la voce, da una finestra all'altra delle case.

Oltre a sottrarci al controllo della famiglia, il fiume aveva poi, ai nostri occhi, un fascino particolare, per quel che di sel-

vaggio che accendeva la fantasia di noi ragazzi; le sue rive, infatti, erano disseminate di boschetti e di cespugli che potevano essere di robinie, di rovi o di canneti che, dalle nostre parti, eran piante forestiere, tanto da somigliare, nella fantasia, a piante di foreste tropicali; la parte più bella, quasi un paradiso, si trovava quindi dalla parte interna, quella che porta al greto e al letto, che per noi era spiaggia e diletto insieme.

Il sole infatti, specialmente l'estate, non si stanca di rimirare la superficie del fiume, vago com'è dell'acqua, e mentre dà lo smeriglio alle onde accarezate dalla brezza e vernicia a fuoco gli argini più esposti, in cui non è salutare arrampicarsi, noi restavamo vicino alla corrente onde goderne il ristoro e la frescura.

A quei tempi le sue acque erano limpide e chiare tanto da potersi specchiare, mentre sul fondo scorgevi i pesci che, affamati o curiosi, a volte si arrestavano remando all'indietro mentre altre volte ti toccavano, se immergevi i piedi, appena sotto il pelo dell'acqua, dopo aver gironzolato di qua e di là, quasi per assaggiarti.

Il Secchia, a quei tempi, era il nostro regno, specialmente nell'ansa non lontano dal paese, perché lasciava libero dall'acqua un tratto di letto che non era ghiareto ma sabbia fine, su cui giocare a palla o distenderti al sole; potevi vedere poi la sera, al tramontar del sole, molte persone che, ritornando dal lavoro, si immergevano nelle sue acque onde ritrovar ristoro mentre lasciavano il sudore della giornata ed anche la fatica, dato che, a entrambe le cose, quelle acque potevano ovviare.

Qualche volta però, per l'eccessiva confidenza, ci capitava di fare qualche bagno non voluto, con i vestiti addosso, per un passo falso o uno scherzo di troppo. Il viso di chi allora capitava in tale guaio si faceva serio e un po' preoccupato non tanto per la salute, ma per le rampogne e punizioni che a casa lo aspettavano perché il fiume,

secondo i grandi, era pericoloso e andava preso con le molle.

Noi stavamo quieti qualche ora, poi tornavamo ancora, tanto era forte il richiamo per quelle sponde. Quando infatti i giochi nel cortile ci venivano a noia, che lo spazio angusto non ci bastava, inconsciamente ci muovevamo verso il fiume, per la libertà di movimento e per quel senso di avventura che ogni volta ci invadeva, frequentando quelle rive.

Pur abitando vicinissimi all'argine, invidiavamo coloro che in golena avevano la casa perché era più vicino all'acqua, salvo poi rimpiangere la loro condizione quando questa, alzandosi oltre il limite, invadeva le loro abitazioni. In quei momenti tutto era diverso, le acque si facevano vorticoso, il letto spariva sotto una fiumana di onde limacciose che tutto travolgeva e tutto copriva; era acqua che aveva fretta insomma, che sbatteva con furia contro i ponti, scrollava gli argini maestri in curva e apriva fontanazzi a tradimento.

Allora si ricorreva alla mobilitazione generale, si saliva tutti sull'argine a dar man forte agli uomini che, sfiniti per il lavoro ininterrotto stavano cedendo, vinti dalla fatica e dal sonno.

Il fiume, almeno nel nostro tratto, non ne uscì mai vincitore perché tutti si davano da fare per ricacciar le acque in quel letto dal quale a forza volevano uscire. C'erano poi, in quel momento, anche gli uomini del Genio Civile e quelli del Magistrato delle acque del Po, ma il fiume non teme la burocrazia, come spesso fanno le persone; se non gli si stava addosso con sacchetti di sabbia e di terra, ma soprattutto con occhio vigile, ti giocava brutti scherzi; allora lasciavi perdere i burocrati e buttavi sacchetti di qua e di là, con frenesia e anche con qualche improprio se proprio diventava cattivo.

Così si faceva giornata a perlustrare la trincea delle acque, a prevenire colpi di mano e nei momenti di calma a riflettere su

pensieri di niente, tanto la mente ed il corpo erano svuotati dalla fatica e dalla stanchezza. Ciononostante restavamo sempre là, fino a quando il Secchia mutava l'arroganza della corsa in un tumido e largo fluire, sino ad arrestarsi in una immobilità, nella quale, foglie secche e stecchi prendevano a mulinare follemente.

Era il segnale che il fiume era in fase di stanca; di lì a poco avrebbe cominciato a decrescere, cessando così l'allarme rosso. Non rallentavamo però il servizio di vigilanza, fino a quando l'acqua non scendeva sotto il livello di guardia. Sol tanto allora abbandonavamo l'argine, senza rammarico e i pensieri, che non ti pareva vero di poter mutare, per tornare alla vita normale e al ristoro dopo l'emergenza.

Il fiume ora è molto diverso, sono spariti boschetti e cespugli di rovi e di more espiati dalle scavatrici che cercavano terra per innalzare gli argini; il pericolo di tracimazioni o di fuoriuscita delle acque è infatti alquanto scemato perché le opere di rafforzamento degli argini, a valle, sono già state ultimate mentre, a monte, l'ingegneria idraulica e le casse di espansione permettono un più razionale defluire delle acque, in caso di bisogno.

Per noi il fiume non sembra più lo stesso, è luogo desolato, anche se sgombro di falaschi e di cespugli mentre pochi sono ora anche i pesci che solitamente abitavano queste acque, un giorno limpide, ora invece inquinate; qualche lenza solitaria e testarda tenta ancora l'agguato ma il più delle volte ritorna a mani vuote, nè sarebbe logico altrimenti.

Ora il fiume è diventato giovane e moderno nelle strutture, mentre è invecchiato nelle cose vive che sono rare o forse siamo noi che siamo cambiati, non siamo più ragazzi, mentre si è dissolto il fascino dell'avventura che era della giovinezza e della fantasia, come era giusto che fosse, perché la gioventù è bella ma va vissuta alla sua stagione.

(Giugno 1984)



«Secchia» - Casa nella piena.

RACCONTI MODENESI DI ALCESTE BACCHELLI

Lo zio Pierino

I ricordi di questo prozio si fermano lontano, a cavallo della guerra e subito dopo, perché poi raggiunse presto l'aldilà dato che di qua ci stava stretto.

Era uno di quei vecchietti secchi e strinati, i quali, a guisa della sorba, diventano col tempo sempre più piccoli e grinzosi. A mia memoria, abitò sempre sull'argine del Secchia e faceva a tempo pieno il traghettatore a pagamento; ma quando riscuoteva la pensione, che poca cosa era, ma sempre tanta per le sue tasche vuote, lasciava il fiume e scendeva giù, in paese, all'osteria.

Attaccava di prima sera con un quartino di rosso che era lambrusco di quello buono, mentre le lucerne appese al muro, facevano l'ombra delle persone più che luce. Solo che le notti d'inverno hanno i piedi di piombo e i quartini, tra l'andare e il venire, non stavano mai fermi, e con essi la pensione che dopo due sere era sparita.

Erano i momenti più tranquilli per lo zio che, dimentico della miseranda vita a cui era costretto, soleva ricordare la sua gioventù quando, marinaio di professione e d'elezione, sol-

cava i mari come mestiere e per «passione».

Diventato vecchio e con una pensione da fame, fu poi costretto ad abitare in un capanno, che per lui era già tanto, data l'abitudine che aveva, di dormire appoggiato ad una gomena. Costruì quindi questa stamberga in golena su terreno demaniale, con mattoni da buttare, perché fare altro non poteva né voleva; ed anche perché preferiva stare solo o in compagnia del fiume.

C'era però un motivo un po' più pratico per questa sistemazione: il sentiero, che scavalcava il Secchia, passava davanti alla sua abitazione. Quando qualcuno intendeva traghettare, ché lunga era la strada per i ponti, egli scendeva fino al greto e, con un talento che tutti conoscevano, metteva la barca sotto i piedi e in un «amen» era all'altra sponda. Il prezzo del biglietto era un soldo ma capitava spesso che, per scarsità di spiccioli o a bella posta, i soldi diventassero due e qualche volta quattro, a seconda delle finanze del cliente.

Era zio di mio padre ma, siccome io di nonni ne conobbi pochi, lo lessi nonno e come tale lo trattai fino alla fine dei suoi giorni.

Capitavo a volte in Secchia, alla sua casa, e non tornavo mai a mani vuote perché l'indigenza è spesso più prodiga della ricchezza se solo si ha cuore; un frutto di stagione o un grappolo d'uva dolce, di quella buona, che i traghettanti gli regalavano, con animo grato, finivano spesso nelle mie mani, solo che avessi sete o fame, che era per lui la stessa cosa. Il ricordo poi di quella catapecchia miseranda mi stringe ancora il cuore, mentre, alla memoria, mi ritorna quel giaciglio che mai aveva visto lenzuola né coperte per la notte.

La desolazione era tanto grande che, passata la buriana della guerra, si provvide con giusta ragione a collocarlo in casa di riposo.

E sì che avrebbe potuto condurre una vita meno triste, solo che il buon senso avesse prevalso sull'orgoglio, specialmente nel rapporto tra parenti, dove di solito prevale quello e non quest'altro. L'unico fratello che aveva, infatti, lo trattava da lebbroso e pretendeva il pagamento del vino bevuto anche se l'osteria, una volta del padre, era stata anche la sua. L'igiene personale, poi, era una cosa stagionale, dato che s'immergeva nell'acqua soltanto d'estate, quan-

do il Secchia era in buona, e il caldo, più che i parassiti personali e d'abitazione, lo costringevano a cercar frescura nelle acque che fluivano lì sotto. L'inverno, poi, era una pietà e mia madre, spesso a sua insaputa, ripuliva il poco che trovava con cenere bollita e con acqua di fiume.

Il giorno che dovette traslocare, perché ormai vecchio e con gli occhi spenti, non fu facile per lui né per noi. Avrebbe voluto morire vicino all'acqua, anche se non era quella preferita, dato che il mare l'aveva nel sangue, mentre l'acqua del fiume era stata per lui soltanto un sostituto.

Aveva sempre desiderato d'aver sotto i piedi qualcosa che galleggiasse, che gli ricordasse il tempo trascorso, ma non fu più possibile e dovette partire. Certo che la casa di riposo gli accorciò la vita, come ad un uccello cui si tarpano le ali e che si rinchioda in un gabbia anche se dorata. Per un paio d'anni mi recai a Novi dov'era alloggiato, ad ogni scadenza di pensione, dato che mia madre, in sua vece, ritirava i denari all'ufficio postale del paese.

Allora era una festa perché, pur vedendo pochissimo, mi riconosceva soltanto dalla voce,

quando, varcato il cancello del ricovero, lo chiamavo che mi venisse incontro. Uscivamo insieme, io bimbetto e lui al mio braccio dal luogo che considerava una prigione e per l'intera mattinata mi portava a passeggio (o io portavo lui) offrendomi, senza parsimonia, caramelle e cioccolato che per me erano sempre cose nuove, dato che di mio non possedevo un soldo. Era d'obbligo fermarsi nell'osteria più vecchia del paese, dove, davanti al solito quartino di vino rosso, si faceva raccontare del fiume, della barca e di quelle cose che, se pur grame, a lui restavano sempre care. Non ricordo poi, se per vecchiazza o per solitudine, poco tempo dopo, venne meno; il vecchio lupo di mare raggiunge il mondo dei più, forse per inedia o forse per il semplice motivo che la vita non gli interessava più e desiderava, al più presto, togliere il disturbo.

Ho ancora nella mente il funerale; poche persone, forse una decina, che lo accompagnarono al camposanto e vicino alla sua fossa, le lacrime solitarie di un ragazzo di dodici anni.

(Settembre 1983)

L'IMPEGNO DELL'A.N.P.I. DI NOVI DI MODENA

Unitamente alle forze presenti all'interno del Comitato Comunale Antifascista e per la difesa dell'ordine democratico, l'A.N.P.I. ha preso parte e sostenuto le iniziative tradizionali quali la celebrazione della liberazione nazionale e comunale, l'omaggio floreale sui cippi dei caduti e sulle tombe dei Partigiani patrioti e benemeriti che ci hanno lasciato dopo il 25 aprile 1945 con quello spirito che vuole sempre riaffermare i grandi valori di pace, giustizia, libertà, democrazia e giustizia sociale che poi sono la base della carta costituzionale.

Oltre a questo ha realizzato autonomamente altre iniziative.

La prima è stata il pellegrinaggio a Dachau con gli allievi della Scuola Media Statale di Novi di Modena e ciò è stato possibile perché un gruppo di associati e simpatizzanti, che qui ringraziamo pubblicamente, si sono impegnati per raccogliere i mezzi finanziari necessari e anche perché c'è stato l'impegno della Preside e dei docenti.

Al pellegrinaggio, oltre alle Classi Terza B e C, hanno partecipato 6 docenti, 5 genitori, una delegazione dell'A.N.P.I. e il Vice Sindaco Sig. Francesco Lepre.

Assieme ancora alle Scuole

Medie ed Elementari sono state organizzate:

- una mostra sulla Resistenza a Modena intitolata «Modena dal fascismo alla Liberazione» visitata dai ragazzi accompagnati dagli insegnanti;
- una conferenza-lezione sulla Costituzione, relatore prof. Pietro Alberghi;
- consegnate, su richiesta delle Scuole, biografie dei caduti partigiani della zona;
- organizzato un incontro fra la Classe 5^a E della Scuola Elementare e due artefici della Resistenza locale.

Per tutto quanto sopra richiamato riteniamo giusto rivolgere a nome dell'A.N.P.I. e del Comitato Antifascista un saluto e un grazie ai docenti e in particolare alla Sig.ra Preside e un augurio di nuove collaborazioni per il prossimo anno scolastico.

Oltre alle manifestazioni in ambito scolastico sono state organizzate le seguenti manifestazioni sportive:

2-3-25 aprile

Gara di bocce - 3° Trofeo Liberazione - «Gran Premio 40° della Costituzione», gara ciclistica su strada per giovanissimi in collaborazione con la Ciclistica Novese.



Il campo di concentramento di Dachau.

L'A.V.I.S. A NOVI

Anche quest'anno l'A.V.I.S. di Novi ha festeggiato i propri donatori benemeriti per l'opera compiuta.

I donatori premiati con diplomi di benemerita per **8 donazioni** sono:

Aleotti Cristina
Allegretti Adriano
Allegretti Luisa
Capelli Carlo
De Luca Vincenza
Diazi Marco
Facci Antonio
Ferrari Arnaldo
Francia Ivan
Fornasari Enzo
Gallesi Veles
Gazzoli Graziano
Gialdi Patrizia
Guagliumi Ivano
Malaguti Massimo
Mantovani Roberto
Mari Domizio
Martinelli Giorgio
Rebucci Massimo
Rebucci Simonetta
Reggiani Fabrizio
Reggiani Stefano
Sala Giovanna
Sarti Marco
Sgarbi Fabio
Traldi Enzo
Vincenzi Valter
Zanin Valeria

Con medaglie di bronzo per **16 donazioni**:

Bulgarelli Gabriele
Camurri Marco
Ferrari Emanuela
Guagliumi Ivano
Lugli Avio
Mazzoni Roberto
Trentini Fausto
Vezzani Veles

Con medaglie d'argento per **24 donazioni**:

Benzi Fabrizio
Capiluppi Franco
Catellani Giuliano

Corradi Silvano
Ferrari Luigi
Gallesi Avio
Manicardi Roberto
Nicolini Roberto
Rettighieri Maria
Rossi Cristina
Rubino Pasquale
Vezzani Ivaldo

Con medaglie d'oro per **50 donazioni**:

Allegretti Ermes
Camurri Ottavio
Diacci Afro
Freddi Giuliana
Foglia Franco
Lasagni Ezio
Mora Orianna
Semeghini Pilade
Turci Silvio
Baraldi Marzia
Cavazzoni Diva
Ferrari Fernando
Fiorini Fiorella
Gasparini Dino
Lodi Giorgio
Pulega Angiolina
Silvestri Alfonso

Con distintivi con fronde per **75 donazioni**:

Molinari Gino
Pederzoli Elio

Premio speciale per **120 donazioni**:

Lugli Bruno

Con grande soddisfazione l'A.V.I.S. di Novi si sta ringiovanendo sempre di più. Come negli anni scorsi la ditta SOGECO di Gallesi e Monari ha premiato il donatore più giovane che è risultato essere il diciottenne Pivi Paolo. Il consiglio unanimamente ha dovuto con un certo rammarico rinunciare allo svolgimento della festa in piazza. Tale decisione è scaturita dal fatto che non vi è la forza necessaria, i soli

componenti del consiglio non sarebbero riusciti a svolgere nel modo dovuto una così ampia ed ulteriore mole di lavoro.

D'altra parte si è più volte chiesta la collaborazione ai diversi soci non facenti parte del consiglio e la risposta è stata oltremodo precaria. L'inquinamento ambientale, le sofisticazioni alimentari, il fumo, le nevrosi derivanti dalle condizioni in cui si è costretti a vivere sono tutte cause che insidiano la salute e ne compromettono l'equilibrio psicofisico: «*Concetto di salute*, condizione di armonico equilibrio funzionale fisico e psichico dell'individuo, dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale» (SEPPILLI). Non sempre ci si rende conto dei pericoli ai quali siamo esposti, infido è il cibo che ci nutre, inquinata è l'aria che ci disseta, pesante è l'acqua che ci disseta, pesante è l'aria che respiriamo: e le istituzioni pubbliche dimostrano di non essere adeguatamente preparate ed attrezzate per svolgere la necessaria opera di tutela a difesa della salute dei cittadini.

Scarsa è la propensione dei cittadini ad occuparsi del problema sanità prima che la malattia colpisca loro stessi o i membri della loro sfera affettiva. La mancanza di salute è infatti da molti considerato un evento accidentale sfortunato, che si spera non accada mai. È pur vero che alcuni gruppi di persone e varie associazioni volontaristiche sono impegnate nel generoso sforzo di far conoscere l'importanza della prevenzione. Pur mantenendo un carattere generico il discorso che ci sembra di attuale rilevanza privilegia alcuni temi: la prevenzione dei tumori, la lotta contro le malattie da virus; nel campo dei tumori ci si è soffermati su due tipi di natura femminile: il cancro alla mammella e all'utero. Il can-

cro alla mammella è il tumore che colpisce più frequentemente la donna. La sua incidenza è in costante aumento in tutto il mondo industrializzato con la sola eccezione del Giappone che vanta cifre di mortalità molto basse.

La frequenza del cancro dell'utero è di poco inferiore a quello della mammella, il cancro del collo dell'utero colpisce circa 20-25 donne su 100 in Italia. Negli USA, negli ultimi 40 anni, si è verificato un calo nella mortalità per cancro al collo dell'utero, in larga parte da ricondurre all'esecuzione regolare dei test di prevenzione.

Anche in Italia si può dire che l'indice di mortalità sia in diminuzione. Un altro fenomeno trascurato nel nostro paese è quello delle malattie virali; non è difficile individuare i fattori che contribuiscono a tenere alta l'incidenza di questo gruppo di malattie. Ma non vanno sottaciute motivazioni di ordine psicologico. In effetti nel particolare sistema di ricezione del cittadino medio tutto ciò che non comporta disastro o calamità non viene considerato abissognevole di attenzione. Le malattie da virus raramente sono in grado di provocare di per se la morte del paziente, ma sono però responsabili di danni notevoli alla salute, sia acuti (morbillo, influenza) che cronici (rosolia, epatite B) senza considerare l'aspetto socio-economico del problema con aggravamenti pesanti e necessari ai malformati (rosolia) che per il ricovero e la cura dei malati acuti e cronici. Altre malattie da virus sono venute alla ribalta, fra tutte l'AIDS che tanto impegno sociale sta richiedendo. Orbene i servizi trasfusionali, che si avvalgono di donatori periodici, hanno fatto registrare una drastica riduzione nella trasmissibilità del virus B, la tempestività d'intervento garantita dal donatore volontario

periodico assolve due importanti funzioni:

- consente l'esecuzione d'interventi chirurgici di alta specializzazione, oggi divenuti sempre più numerosi soprattutto nel campo dei trapianti di organi; tutti hanno elogiato questa o quella équipe che ha eseguito questo o quel trapianto, ma nessuno ha speso due parole, doverose a nostro avviso, per quanti donatori (30-40 o più) e il loro relativo quantitativo in unità di sangue sono occorsi per far funzionare ad esempio una macchina come quella cuore-polmone d'acciaio.
- Quello di sottoporre periodicamente individui sani, quali sono in linea di massima coloro che si prestano alle donazioni volontarie, ad un periodico controllo di salute mettendo in atto quei principi fondamentali della medicina preventiva, consentendo di cogliere in fase precoce disfunzioni e stati morbosi latenti, in cui effetti a sintomatologia conclamata diverrebbero pregiudizievoli per la salute dell'interessato e costosi per la collettività.

Più volte abbiamo riferito in tutte le nostre assemblee, ed incontri, che il donatore è obbligato a presentarsi il mercoledì sera dalle ore 19 alle ore 20 per gli esami ematologici.

Per questo la Sig.na Miria Cavani è a disposizione in tale orario per il coordinamento dei suddetti esami e la Sig.na Rita Golinelli è anch'essa a disposizione per quanto riguarda il coordinamento degli elettrocardiogrammi. Ci auguriamo che il generoso contributo di queste ragazze sia di stimolo per altri, affinché nella nostra associazione militino sempre più giovani.

Il Presidente
GIULIANO BELLINTANI

VASCUEN E MARUCHIN

Mentre lo sport venatorio sta attraversando un'ennesima fase aberrante di malintesi e anacronistici attacchi protezionistici, sono stati infatti nuovamente presentati due referendum già annunciati nel 1987, Vasquen e Maruchin si apprestano al rinnovo dei tesserini per la stagione 1988/89.

Vasquen, al secolo Vescovini Astro, classe 1903, è in possesso di licenza di caccia dal 1923.

Maruchin, al secolo Castellini Angelo, classe 1906 è titolare di licenza di caccia dal 1927.

Da un'analisi compiuta in Emilia Romagna l'età del cacciatore è compresa per la maggior parte (40%) nella fascia tra i 18 e i 40 anni, tra i 40 e i 50 anni c'è il 35%, tra i 50 e i 60 anni il 15%, tra i 60 e i 70 anni l'8%, dopo i 70 anni il 2%, non si ha

notizia relativa agli ottuagenari.

Entrambi i nostri eroi hanno superato gli ottanta.

Da qualche anno a questa parte, il cacciatore per esercitare il proprio sport senza incorrere in qualche infrazione, dovrebbe essere perlomeno diplomato, e quando parte al mattino per una battuta, oltre al cane, al fucile e relative cartucce dovrebbe trascinarsi dietro la scrivania.

Sarei tanto curioso di sapere cosa passa per la testa ai nostri. Due quando nelle campagne novesi, così intensamente coltivate, devono fare attenzione al medicaio, alla soia, al vigneto, al frutteto ed a tutte le colture in atto, costretti a calpestare solo campi arati, rive di fossati di scolo e carraregge.

Accomunati da un passato di caccia in Africa, fermi, ai bordi di un campo, nell'angusto spazio che farraginoso norme costringono l'esercizio venatorio, credo che le loro menti siano rivolte alle immense pianure africane e vedano stormi di pernici del deserto, di francolini, di faraone e quaglie.

Se nonostante tutti gli ostruzionismi subiti dallo sport della caccia, avversato da incoerente demagogia, resistono e non demordono sportivi come Vescovini e Castellini significa che non perirà mai, ma che potrà civilmente svilupparsi in armonia con l'attività agricola e contro il degrado e l'inquinamento dell'ambiente.

La Sez. Cacciatori
di Novi di Modena



3° CONCORSO FOTOGRAFICO SCUOLA MEDIA “A. MODENA” DI ROVERETO S/S.

5/6/1988

In occasione della festa di fine anno della Scuola Media di Rovereto sono stati premiati gli alunni vincitori del 3° concorso fotografico organizzato dal **Roverfotoclub** in collaborazione con il Comitato dei Genitori e con il patrocinio della Biblioteca Comunale.

Il concorso si è sviluppato su 3 temi:

- a) immagini dell'ambiente rurale e urbano di Rovereto;
- b) attività e personaggi caratteristici di Rovereto;
- c) foto ricordo della gita scolastica.

Una felice conferma è stata la numerosa partecipazione, e non possiamo nascondere la soddisfazione del **Roverfotoclub** che vede premiati gli sforzi di portare nuovi stimoli a tanti giovani che, sicuramente, in futuro potranno sviluppare ancora meglio.

I temi in concorso sono stati rispettati con grande coerenza da tutti i partecipanti, presentando immagini ben curate e di buon contenuto espressivo.

La commissione giudicatrice, dopo attenta valutazione delle opere in concorso, si è così espressa:

a) Sezione ambiente rurale e urbano di Rovereto

1° Premio
RIGHI DANNY
«Dopo la pioggia»

2° Premio
PALTRINIERI ELISA
«Tramonto alla Delfina»

3° Premio
MANFREDINI GRAZIANO
«Paesaggio rurale»

b) Sezione attività e personaggi caratteristici di Rovereto

1° Premio
DIACCI DANIELA
«I nostri nonni»

2° Premio
BONARETTI RAFFAELLA
«Senza titolo»

3° Premio
GASPARINI MIRKA
«Pittore»

c) Sezione gita scolastica

1° Premio
BARBIERI STEFANIA
«Radici» Capanna Tassoni

2° Premio
POLI PATRIZIA
«Senza titolo»

3° Premio
VERONI MARIANNA
«Senza titolo»

Desideriamo ringraziare tutti i giovani partecipanti al 3° concorso fotografico, anche quelli che non hanno vinto. L'invito è a partecipare al 4° concorso fotografico del prossimo anno scolastico.

Presidente Roverfotoclub
FABIO TEREZIANI

La Commissione Giudicatrice

- Prof.ssa MARIA MORA (Preside Scuola)
- Prof. FRANCO FERRETTI (Doc. Educazione Artistica)
- FABIO TEREZIANI (Presidente Roverfotoclub)
- ARVE PACCHIONI (Socio Roverfotoclub)
- VITTORIO TRENTINI (Socio Roverfotoclub)



Immagine dell'ambiente rurale di Rovereto. «Dopo la pioggia».



1° Premio personaggi. «I nostri nonni».



Immagine dell'ambiente rurale e urbano di Rovereto. «Delfina al tramonto».

MOTO CLUB NOVESE

Come tutte le associazioni di Novi anche noi, appartenenti al Moto Club Novese, abbiamo voluto farci conoscere tramite la pagine del Filòss.

L'attuale Moto Club Novese, questa è la denominazione ufficiale in seno alla Federazione Motociclistica Italiana (FMI), è stato fondato nell'anno 1984 per volere dell'attuale Presidente Gherardi Venio e di alcuni motociclisti locali.

Le altre cariche sociali sono così suddivise:

LUGLI Manrico
Vice presidente

RIGONI Gabriele
Segretario

MALAGOLI Livio
Respons. tesseram.-cassiere

BORSARI Omar
Direttore Sportivo

AMADEI Fabio
Consigliere

LEONI Fabio
Consigliere

MALAGUTTI Enrico
Consigliere

RIGHI Massimo
Consigliere

SALA Giancarlo
Consigliere

Le origini del Moto Club risalgono, però, a molti anni fa.

Infatti già nel lontano 1948 i primi motociclisti novesi si riunirono nel campo sportivo per organizzare la prima manifestazione: una gimcana alla quale parteciparono concorrenti locali e dei paesi limitrofi. Solamente nel 1952, però, decisero di riunirsi in un Moto Club legalmente riconosciuto e affiliato alla F.M.I.

Nella fotografia a fianco sono riconoscibili da sinistra: Gherardi Venio, Maestro Dini, Trivellato Umberto, Ferrari Argo, Malagoli Sergio, Gilioli Pierino, Bulgarelli Lelio, Vivi Beniamino, Moretto Norberto.

Il M.C.N. partecipò attivamente per una decina d'anni ai motoraduni e organizzò numerose gite sociali per assistere alle numerose competizioni che si svolgevano su circuiti cittadini. Tra le manifestazioni più seguite vi erano le gimcane organizzate nelle piazze e nei campi sportivi; ricordata ancora oggi è quella organizzata dal nostro M.C. il 25 aprile 1956 in Piazza I° Maggio per il notevole numero di partecipanti e per l'incasso record di L. 114.000, notevole per i

tempi e testimonianza del seguito che queste manifestazioni avevano.

L'elemento caratterizzante di tutte le riunioni di allora era l'acerrima e al tempo stesso goliardica rivalità tra «Guzzisti» e «Gileristi», rivalità che anche in campo nazionale ha fatto la storia del motociclismo italiano e che è stata alla base di numerosi aneddoti che ancora oggi si raccontano.

L'attuale M.C., prendendo ad esempio l'operato di quello precedente, ha organizzato alcune manifestazioni locali come la motoconcentrazione del 1985 in concomitanza della Fiera di luglio e diverse gite in occasione di gare internazionali e raduni motociclistici. Tra i più noti a cui ha partecipato vi è il raduno nazionale dello Stelvio, manifestazione con più di 5000 iscritti e il motoraduno di Macomer in Sardegna dove è stato premiato per gli equipaggi con maggior distanza di provenienza.

Le manifestazioni che il nostro M.C. intende svolgere per il 1988 prevedono una mostra di moto d'epoca e non, in concomitanza con la Fiera di ottobre e, sempre nell'ambito della stessa, anche una mostra fotografica con tema «il vecchio e il nuovo M.C.». In tale occasione verrà anche indetta, presso le famiglie di Novi, una raccolta di fotografie con tema «la motocicletta negli anni»; le migliori verranno poi riprodotte ed esposte in una prossima manifestazione.

Inoltre è prevista l'organizzazione di gite sociali in concomitanza degli avvenimenti motoristici più importanti (gare nazionali ed internazionali, raduni, mostre) e a puro scopo ricreativo.

Con tali manifestazioni il M.C. intende rivolgersi, oltre che alla popolazione, a tutti i possessori di motocicli di qualsiasi epoca e cilindrata per poter formare così un M.C. sempre più forte e in grado di poter effettuare a Novi sempre nuove manifestazioni.

A tale scopo ricordo che il tesseramento alla F.M.I. dà diritto al soccorso stradale, all'invio di un mensile della federazione, a sconti sul carburante, campeggi, ristoranti, ingresso alle gare e che il nostro ritrovo è il venerdì sera presso la biblioteca.

Il Presidente
VENIO GHERARDI



COSTITUZIONE DEL COMITATO ANTIDROGA

Mercoledì 1/6/1988 si è tenuta, nell'Aula Magna della Scuola Media di Rovereto, l'assemblea di costituzione del neonato Comitato Antidroga di Rovereto e Sant'Antonio.

Nel corso dell'assemblea, alla presenza di un discreto numero di cittadini, è stato presentato il programma del Comitato, il cui riscontro positivo è stato sottolineato anche dai numerosi interventi che si sono succeduti. Su tale problema, la diffusione e l'uso di stupefacenti soprattutto tra i giovani nel nostro territorio, le sensibilità di ognuno sono sicuramente elevate; il Comitato, attraverso l'intervento delineato nei modi e nelle forme del programma, intende avvalersi del contributo di tutti, organizzazioni, enti, partiti, associazioni, per costruire una risposta culturale positiva ad una questione che si configura assai seria anche nella nostra realtà. La pubblicazione del programma sarà sicuramente un ulteriore momento positivo di informazione a tutti i cittadini.

**Il Comit. Antidroga
di Rover. e Sant'Ant.**

9° G.P. FIERA I° TROFEO INDUSTRIA CONFEZIONI "CARSIL"

Appuntamento ciclistico in occasione della tradizionale fiera di luglio.

Di scena i Dilettanti che si contenderanno il I° Trofeo Industria Confezioni «Carsil».

La prova è particolarmente attesa negli ambienti sportivi in quanto anche quest'anno essa è valida per l'assegnazione dei titoli di campione provinciale di I^a e 2^a serie.

Grazie alla sponsorizzazione della «Carsil» la Ciclistica Novese sarà sicuramente in grado di allineare ai nastri di partenza i nomi più prestigiosi del ciclismo nazionale unitamente a quelli dei componenti le squadre della nostra provincia, come la Nicolò Biondo, il Pedale

Veloce, la Mirandolese e la Giacobazzi.

Lo spettacolo è garantito anche perché il ricco montepremi stimolerà sicuramente i contendenti.

Il ritrovo è fissato presso il parco della Resistenza.

Il via sarà dato alle ore 15 da viale Martiri della Libertà. I chilometri da percorrere sono 101,200 equivalenti a 22 giri del circuito cittadino di Km. 4,600 che si snoda attraverso viale 22 Aprile, via Gramsci, via Corte Deghina, via Serragli, via Don Minzoni, via F.lli Rosselli, via De Amicis, C.so Marconi, P.zza I° Maggio, via Matteotti.

L'arrivo è previsto attorno alle 17,15.

Buon avvio di stagione per i nostri atleti I giovanissimi protagonisti ai Giochi della Gioventù

Positivo bilancio per i nostri colori.

15 sono state le vittorie conseguite e tutte per merito dei giovanissimi.

In evidenza soprattutto Adriana e G. Battista Di Napoli e Paolo Galafassi (di Rolo).

Tutti e 3 plurivittoriosi, si sono anche laureati campioni provinciali delle rispettive categorie al termine della speciale prova svoltasi a Maranello.

Adriana Di Napoli, inoltre, ha avuto il diritto di partecipare anche ai campionati regionali svoltisi a Rimini dove ha colto un brillante 2° posto al termine di una gara combattutissima.

Buono anche il comportamento degli Esordienti e degli Allievi. Vicinissimi alla vittoria in più di un'occasione (numerosi i secondi posti e i piazzamenti nei 5) sono comunque riusciti

ad esprimersi ad alto livello ottenendo con Daniele Losi, Rudy Barillari, Paolo Nigrelli, Andrea Pavesi, Marco Bertulesi e Eddy Saetti i punti necessari per poter disputare il campionato regionale e le due prove di selezione al campionato italiano.

Altrettanto soddisfacenti i risultati conseguiti in questa prima parte della stagione anche da atleti che hanno indossato non molto tempo fa la nostra casacca.

Ci riferiamo a Gabriele Losi, Massimo Saetti e Stefano Rondini. Tutti e tre hanno potuto assaporare la gioia della vittoria e trovare così ulteriori stimoli per continuare questa disciplina a volte molto avara di soddisfazioni.

Claudio Malavasi



Partenza dell'8° G.P. Fiera.



1988 - Squadra Esordienti.

ULTIM'ORA

Paolo Nigrelli vice-campione regionale disputerà il Campionato Italiano

Brillante e significativo 2° posto ottenuto dall'esordiente Paolo Nigrelli di Rolo nel Campionato Regionale disputatosi a Ravenna il 26 giugno 1988.

Soltanto la sfortuna ha impedito al giovane atleta di vestire la maglia ai Campionati Regionali.

Questo risultato gli permetterà comunque di far parte della rappresentativa Emiliana che parteciperà al Campionato Italiano che si disputerà a Pistoia domenica 10 luglio 1988.

Per Nigrelli una grande occasione, per la Ciclistica Novese un'ennesima affermazione in campo nazionale

IL PROSSIMO NUMERO
DI
"AL FILÔSS"
USCIRÀ
IN OCCASIONE DEL NATALE
SCRIVETECEI!!!



CAMPAGNA DI SICUREZZA DOMESTICA

A cura della Confartigianato LAPAM

La sicurezza domestica è un diritto del cittadino, ma in Italia non sempre è così.

Oltre 1.000 sono infatti gli incidenti mortali che avvengono ogni anno nel nostro Paese a causa di installazioni tecniche difettose e molti di più sono i piccoli incidenti o contrattempi che, pur non causando danni alle persone, provocano conseguenze agli immobili, alle strutture, ai macchinari e agli impianti.

Le maggiori responsabilità per questa situazione purtroppo generalizzata sono legate al fenomeno dell'abusivismo nel settore artigiano delle installazioni: elettriche, idrauliche, per il riscaldamento, per gli impianti di ascensione... Troppo spesso infatti mestieranti o dopolavoristi si improvvisano elettricisti, idraulici, installatori senza minimamente rispettare

le previste norme di sicurezza e spesso senza utilizzare materiale o macchinari idonei e garantiti.

A questa prima e principale causa va aggiunta poi la scarsa informazione della opinione pubblica: dapprima circa il rispetto di elementari norme di comportamento e di precise regole di sicurezza nell'uso e nella manutenzione degli impianti; poi in merito alla mancanza di riconoscimento della professionalità artigiana in contrapposizione invece al pressapochismo e all'improvvisazione dei mestieranti che possono tra l'altro praticare molto al di sotto della media del mercato in quanto, essendo abusivi, non ottemperano ad alcun obbligo fiscale e di contribuzione previdenziale.

Tutto ciò avviene purtroppo perché si continua a non discernere la qualità dalla economicità di quello che viene offerto «a

buon mercato», accumulando i seri professionisti che operano secondo le norme di etica professionale ai venditori di fumo.

Per ovviare a questa situazione, la Confartigianato/Lapam di Novi di Modena unitamente alla vicina sezione di Carpi, ha predisposto una *Campagna di Sicurezza domestica* che si articola secondo tre direttrici principali.

— **Denuncia del fenomeno dell'abusivismo**

Si vuole portare a conoscenza dell'opinione pubblica e degli organi competenti di controllo la realtà sommersa dell'abusivismo nel settore artigiano (che ha raggiunto ormai secondo stime ufficiali circa il 30% del mercato).

In merito si è organizzato un Convegno pubblico sul tema; è stata avviata una indagine co-

noscitiva nei Comuni di Carpi e di Novi di Modena per tentare una precisa quantificazione del fenomeno: si stanno infine interessando gli organi di informazione per una adeguata conoscenza del problema.

— **Promozione della professionalità artigiana**

Su questo terreno si sta lavorando per promuovere sempre più l'immagine dell'artigiano professionista che lavora «alla luce del sole» secondo le norme di etica professionale e secondo le regole del mestiere e che, proprio per questo può fornire infatti garanzie di sicurezza e di buona riuscita del lavoro.

— **Stampa delle guide di sicurezza**

Verranno recapitate gratuitamente nei prossimi giorni a tutte le famiglie del Comune di

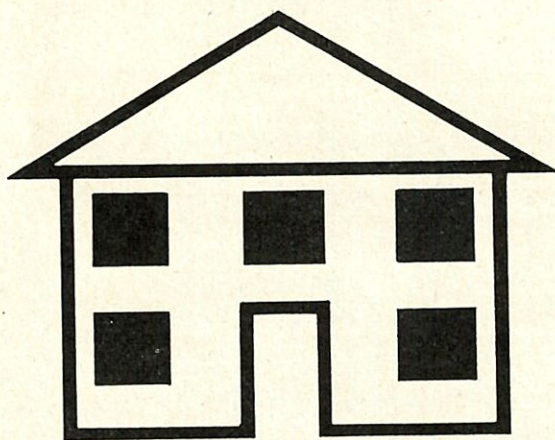
Novi di Modena due agili Guide di Sicurezza (una per gli impianti elettrici e l'altra per gli impianti acqua e gas) predisposte dalla Confartigianato/Lapam al fine di aiutare i cittadini per un corretto rapporto con gli impianti della propria casa e per una scelta ragionata degli artigiani installatori.

Con questa nuova presenza pubblica l'Associazione intende porsi, secondo sua tradizione, come strumento di promozione dell'Artigianato di servizio e soprattutto come elemento di raccordo tra la categoria e l'opinione pubblica.

Chiunque, cittadino o imprenditore, fosse interessato a ricevere ulteriori informazioni sulla campagna di sicurezza domestica può rivolgersi presso la Sede Confartigianato/Lapam di Novi di Modena in via C. Zoldi n. 49 - Tel. 670188.

L'ABUSIVISMO

- TOGLIE LAVORO AGLI ARTIGIANI
- INCREMENTA LA DISOCCUPAZIONE
- NON GARANTISCE LA CLIENTELA
- E FRODA LO STATO

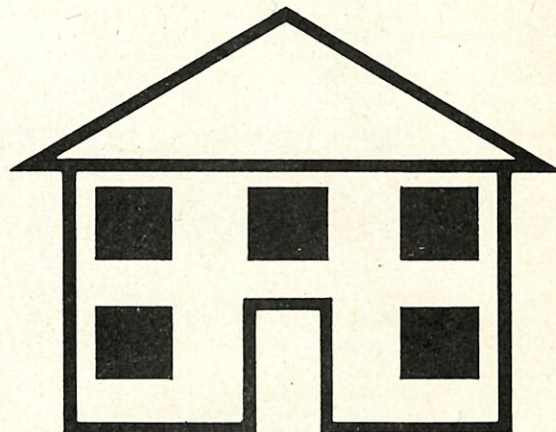


La nostra casa

e



la corrente elettrica



La nostra casa

e

gli impianti

